Il Mulino - Rivisteweb

Salvatore Vassallo

Gli attriti della riforma costituzionale

(doi: 10.1402/14688)

il Mulino (ISSN 0027-3120)
Fascicolo 5, settembre-ottobre 2004

Ente di afferenza:
()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it/

Salvatore Vassallo

Gli attriti della riforma costituzionale

Il progetto di riforma che il centrodestra sta portando avanti è criticabile sotto molti aspetti: esalta il potere di veto di ciascuna componente della maggioranza e non dà al Parlamento una efficiente sede di rappresentanza delle Regioni, aprendo la strada ad un processo legislativo tricamerale. Ma anche le critiche che provengono dal centrosinistra appaiono spesso legate a ragioni di tattica politica.

La politica di reciproca delegittimazione che caratterizza ormai stabilmente i rapporti tra i due principali schieramenti rende pressoché impossibile un confronto costruttivo tra centrodestra e centrosinistra su qualsiasi tema di rilievo. A maggior ragione i leader dei due fronti possono dimostrarsi reciprocamente concilianti sulle riforme costituzionali nonostante che, nel merito, l'interesse delle loro rispettive componenti baricentriche sia convergente. Non a caso, il progetto di legge approvato in prima lettura al Senato è in vari importanti aspetti assai più simile alle proposte fatte proprie da autorevoli esponenti del centrosinistra nella precedente legislatura di quanto non lo sia rispetto alle proposte avanzate in quella legislatura dalle principali componenti della Casa delle Libertà. Sia la proposta del «premierato forte» proposta dal centrosinistra nella scorsa legislatura per bocca del senatore Cesare Salvi (allora portavoce della segreteria Ds), sia il disegno di legge di iniziativa del governo Berlusconi approvato al Senato si prefiggono infatti di «costituzionalizzare» la modalità di formazione dei governi che si è andata affermando nel corso della transizione. Entrambe le proposte mirano a stabilizzare la dinamica competitiva tra «coalizioni con un leader» capaci tendenzialmente, in caso di vittoria alle elezioni, di governare per una intera legislatura. Stando alle loro dichiarazioni pubbliche, i principali leader delle due coalizioni condividono anche la preferenza per una organizzazione di tipo federale dello Stato e una conseguente riarticolazione del Parlamento.

Non è un caso. Il *cambiamento* nella struttura della competizione politica che si è verificato all'inizio degli anni Novanta ha messo in moto un comune processo di *apprendimento* da parte degli attori politici e degli elettori. Nel tentativo di adeguare le loro strategie alla disintegrazione dei partiti di governo della Prima Repubblica e al cambiamento delle regole elettorali imposto dai referendum, gli uni e gli altri hanno progressivamente imparato a